

Area: Linguistico – Umanistica
Disciplina: lingua tedesca
Gruppo: Gorizia
Docente: Carla De Faveri
Istituto: I.S.I.S. "Pertini" di Monfalcone (GO)

Riflessioni sulla metodica del PSOF

L'orientamento in uscita dal percorso di studi secondario superiore è troppo spesso lasciato alla capacità dei singoli studenti di valutare in autonomia le offerte dei singoli atenei e di mediarle con le loro aspirazioni, il contesto familiare di provenienza e le prospettive professionali della complessa realtà socio-economica in cui intendono inserirsi, che conoscono più o meno limitatamente e che, in ogni caso, è in continua e talvolta poco prevedibile trasformazione.

A scuola, l'orientamento alla formazione post-secondaria è spesso confinato a poche attività di presentazione delle facoltà o lasciato alla buona volontà ed ai contatti di singoli docenti che hanno maggiori relazioni con il mondo accademico.

Nessuna meraviglia quindi che i dati relativi all'abbandono del percorso di studi ci restituiscano un quadro allarmante e che ci sia un accresciuto interesse da parte di tutti gli *stake holders* verso un piano di orientamento in grado di correggere le attuali tendenze. Del resto, rientra tra i compiti dei docenti fare in modo che gli studenti possano migliorare le proprie capacità di scelta e per questo motivo è lecito impiegare ogni risorsa e strategia possibile per portare gli studenti ad una scelta maggiormente consapevole delle proprie attitudini, dei propri interessi oltre che delle proprie potenzialità.

In quest'ottica la metodica del PSOF può senz'altro configurarsi come valido contributo soprattutto laddove si riesca ad ottenere dei dati comparabili attraverso una pianificazione di PSOF su più discipline. Ritengo che, in modo particolare, si possano avere risultati significativi soprattutto nei percorsi liceali, dove la preparazione acquisita è meno settoriale; negli istituti professionali, dove l'attenzione è normalmente maggiormente rivolta al mondo del lavoro, il profilo educativo in uscita, puntando in maniera esplicita su competenze specifiche, condiziona in maniera più forte le scelte future, pur non escludendo a priori alcun percorso universitario.

Il *problem solving* è un'attività che, nell'impiego finalizzato all'apprendimento, trova sempre più spesso spazio all'interno dell'attività didattica. In particolare nelle lingue straniere, procedure simili, anche se impostate in modo non sempre rigoroso, sono il punto di partenza per la gran parte delle lezioni attive. Rientrano in quest'ambito pratiche largamente diffuse come il *learning by doing*, il *role play* ed in generale tutte quelle tecniche che attraverso forme di *cooperative learning* formale ed informale e di *peer education* si sono diffuse con l'affermarsi dell'approccio comunicativo-situazionale che il CEFR ha promosso in tutti i gradi di scuola.

In questo caso si tratta però di impostare un *problem solving* finalizzato all'orientamento formativo e ciò richiede un'attenzione specifica alla questione della didattica delle discipline con valore orientativo e presuppone un'attenta valutazione di quelli che sono i nuclei fondanti di una disciplina, che non si identifica con la materia, incentrata su programmi e contenuti, ma investe piuttosto specifici saperi e punti di vista attraverso i quali diventa possibile "conoscere" la realtà in un determinato modo.

Si tratta quindi di impostare un caso problematico per aiutare lo studente a scoprire i propri "talenti" e ad impiegare le proprie competenze, comprese quelle trasversali, offrendogli la possibilità di mettersi alla prova in un percorso di sperimentazione e di ricerca-azione in cui gli venga imposto di prendere delle decisioni.

L'analisi della situazione, la definizione del problema, la ricerca di una soluzione sono processi individuali che possono fornire un'indicazione sul tipo di approccio e sulle strategie che lo studente è in grado di mettere in campo, quindi anche sul grado di competenze che ha acquisito o sulle risorse interne ed esterne che è in grado di mobilitare. La successiva fase di discussione e confronto fornisce indicazioni sulla sua capacità di lavorare in gruppo e sulle abilità sociali oltre che sulle competenze specifiche per la risoluzione condivisa del problema. Attraverso la riflessione e rielaborazione finale gli viene data la possibilità di effettuare una sorta di autoanalisi e quindi di giungere ad una maggiore consapevolezza rispetto le proprie propensioni o ad una verifica delle proprie motivazioni rispetto un'eventuale scelta già ipotizzata.

L'efficacia del PSOF non sta pertanto nella capacità degli studenti di risolvere il problema posto, dal momento che il prodotto slitta in secondo piano rispetto al processo che va invece attentamente osservato, quanto nella capacità del docente di impostare una situazione problematica che possa mettere davvero in luce un nucleo fondante della disciplina e che rimanga agganciata alla realtà.

La lingua straniera è una materia in cui confluiscono più discipline. Fortunatamente il CEFR, essendo sganciato dai programmi scolastici, offre già una base condivisibile per ragionare sui nuclei fondanti delle discipline linguistiche (non distinguendo tra madrelingua, lingua seconda, lingua straniera...) e sulle competenze. Sono certa che non sarà troppo complicato ricercare l'aspetto "ludico" per il PSOF, né il suo aggancio alla realtà concreta; tuttavia rimane ancora qualche dubbio sul nodo fondante, che sia pregnante e caratterizzante, su cui concentrarsi, ma confido che l'analisi epistemica della disciplina mi possa fornire maggiore chiarezza.